

**IL CASO**

**Ratzinger incontra i genitori di Shalit «Ci aiuti a liberarlo»**

**GERUSALEMME** ■ Noam e Aviva Shalit, genitori del soldato Noam Shalit, prigioniero di Hamas a Gaza dal giugno del 2006, si sono incontrati ieri a Gerusalemme con Papa Benedetto XVI nella residenza del presidente Shimon Peres. A quanto si è appreso, nel corso del breve colloquio Noam Shalit ha chiesto l'aiuto del Papa per facilitare la liberazione del figlio e gli ha consegnato un messaggio. Si suppone che sia una lettera indirizzata al figlio e che Noam abbia chiesto i buoni uffici della Santa Sede perché gli arrivi.

Hamas tiene il soldato in stretto isolamento in un sito segreto, impedendogli di comunicare con i genitori e di ricevere visite della Croce Rossa Internazionale. Solo una volta, a quanto risulta, i genitori sarebbero riusciti a far pervenire una lettera al figlio grazie all'aiuto del presidente francese Nicolas Sarkozy. Dal soldato è pervenuta solo una lettera con l'implorazione di fare tutto il possibile per ottenere la sua liberazione al più presto. I contatti tra Israele e Hamas sono stati finora indiretti e condotti soprattutto con la mediazione dell'Egitto, finora però non si è arrivati a un accordo. ❖

nedetto XVI invita a riflettere sulla vera sicurezza, quella non fatta da «blocchi e ostruzioni», ma dal rispetto e dall'accoglienza reciproci, dalla «giusta promozione nei valori comuni all'umanità», che - ha aggiunto - «sempre tutelano la dignità umana» e che «sono indivisibili e universali». È la difesa del popolo palestinese, dei suoi diritti. Invoca una giustizia

**L'attacco dello sceicco  
Tensione all'incontro  
interreligioso:  
imbarazzo del Pontefice**

che sia per tutti. Di quanto sia lungo e difficile il percorso lo si è visto nell'incontro che il Papa ha avuto con i leader religiosi all'Auditorium Notre Dame. Un esponente musulmano ha preso la parola e, in arabo, tra l'imbarazzo dei presenti, ha arringato contro Israele. Gli esponenti ebraici presenti hanno cercato di abbandonare l'aula. La riunione è stata interrotta. Il Papa, che aveva già tenuto il suo discorso, non ha compreso le parole dell'ospite islamico e ha seguito con un certo stupore l'evolversi della situazione. ❖



Cerimonia Il Papa al suo arrivo a Tel Aviv

**Israele non si fida  
«Sull'Olocausto  
mai citati i nazisti»**

**Il direttore del Memoriale: «Visita positiva ma non ha mai nominato i persecutori». Deluso il rabbino capo di Tel Aviv: «Discorso importante, senza partecipazione al nostro dolore»**

**L'analisi**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

**F**arsi «pellegrino di pace». Facendo i conti con un presente che sembra conflagrare con questa speranza. Allo Yad Vashem, Benedetto XVI ha provato a chiudere i conti con il passato. Ma il «papa tedesco» non sembra aver riscaldato i cuori.

**Dubbi e silenzi.** Certo non quello di Meir Israel Lau, rabbino capo di Tel Aviv e dirigente di Yad Vashem, lui stesso sopravvissuto ai campi di sterminio nazista, appare in preda a sentimenti contrastanti. Il discorso del Papa, afferma, «è stato molto bello, in parte addirittura commovente». Eppure ci sono anche diverse ombre. «Un'occasione mancata: non ha mai menzionato esplicitamente i tedeschi, i nazisti; non ho sentito una sola parola di partecipazione al nostro dolore».

Osservazione rilanciata dal presidente della direzione di Yad

Vashem, Avener Shalev. Si è trattato di una «visita positiva e molto importante», dice, rilevandone però due punti problematici. «Il Papa - annota Shalev - non ha nominato personalmente i persecutori, cioè i nazisti tedeschi» e benché abbia condannato l'antisemitismo questa mattina (ieri, ndr.) in aeroporto, sarebbe stato meglio se avesse ripetuto la condanna anche a Yad Vashem.

Ma è soprattutto il presente a incalzare quel «pellegrino di pace». Papa Ratzinger ne è consapevole. Tant'è che appena atterrato in Israele, ha lanciato subito una «supplica» ai responsabili politici medio-orientali: esplorino «ogni possibile via» per trovare una «soluzione giusta» al conflitto israelo-palestinese. Appena toccato il suolo israeliano Papa Ratzinger ha ricordato con forza che dall'«esito dei negoziati di pace fra israeliani e palestinesi» dipendono le «speranze di innumerevoli uomini, donne e bambini per un futuro più sicuro e più stabile». Per questo all'aeroporto Ben Gurion, davanti al presidente israeliano Shimon Peres, al premier Benjamin Netanyahu e a gran parte dei membri del governo, ha chiesto che si trovi

una soluzione «cosicché ambedue i popoli possano vivere in pace in una patria che sia la loro, all'interno di confini sicuri ed internazionalmente riconosciuti».

**I nodi irrisolti.** Quella di una terra per due Stati indipendenti e garantiti nella giustizia e nella sicurezza è da sempre la linea della diplomazia vaticana per il conflitto israelo-palestinese; una linea che non trova interlocutori «entusiasti» nel governo israeliano, nel suo premier e, soprattutto, nel suo ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman. Nel perorare la linea dei due Stati, la diplomazia vaticana sa di poter contare sui leader arabi moderati, come il presidente egi-

**La Palestina**

**Il Muro e lo status di Gerusalemme sul cammino della pace**

**Alleanza tra moderati**

**Il Pontefice in assonanza col re di Giordania**

ziano Hosni Mubarak e il re Abdallah II di Giordania. «La soluzione dei due Stati - ha rimarcato ieri mattina il sovrano hashemita accomiatandosi dal Papa - gode del sostegno della comunità internazionale poiché essa fornisce l'unica promessa di pace durevole; è necessario, tutti insieme, lavorare per questa pace». Una pace in salita.

**Un presente denso** di incognite investe anche Gerusalemme, città santa per le tre grandi religioni monoteiste, città contesa. Città dai nervi scoperti: in forte espansione, ma sempre prigioniera dei nodi del conflitto israelo-palestinese. A Gerusalemme Benedetto XVI trova una popolazione palestinese inquieta, nel timore che il futuro assetto politico della città non sarà determinato dalla diplomazia, ma dai rapporti demografici realizzati sul terreno. Nel 2008 Israele ha sviluppato alcuni rioni periferici - Ramot, Ghivat Zeev, Nevè Yaakov (a nord); Har Homa (sud-est); Givat ha-Matos (a sud) - rafforzando così la presenza ebraica nelle zone annesse dopo la Guerra dei sei giorni: vi vivono oggi 270 mila palestinesi e 190 mila ebrei. Una colonizzazione che sembra inarrestabile. Non è questa la Gerusalemme del dialogo, la città condivisa, agognata da Benedetto XVI. ❖

Foto Ansa